

Intervista con l'ex presidente della Repubblica dominicana

PARLA JUAN BOSCH

« L'errore fu mio. Ero uno sciocco idealista e mai avrei pensato che gli Stati Uniti sarebbero stati capaci di invaderci » — Profondo ripensamento politico — Possibilità e tendenze attuali dell'America latina

« L'errore fu mio. Ero uno sciocco idealista e mai avrei pensato che gli Stati Uniti sarebbero stati capaci di invaderci ».

Due anni fa ha lasciato il partito di cui è stato il capo in questi anni tormentati. Il Partito rivoluzionario dominicano (P.R.D.) di Bosch, che aveva incontrato a Roma, dove è giunto per partecipare al Tribunale Russell. Quell'esperienza che allora lo sconvolse, ha cancellato molte delle sue pretese e lo ha spinto a logiche e radicali conclusioni politiche.

Nel 1962 Bosch apparve sulla scena come un uomo politico di terza forza, quasi come l'esempio, che Kennedy voleva mostrare all'America latina, del modo in cui si poteva « evitare la rivoluzione ».

Trascorsero solo pochi mesi e un golpe reazionario lo rovesciava. Due anni dopo un'insurrezione popolare, a cui si unì una parte considerevole delle forze armate dominicane, sembrò vincere ogni resistenza degli usurpatori.



Juan Bosch

Bosch e la democrazia stavano tornando a San Domingo ma, questa volta, erano le masse popolari a imporre, Johnson, presidente di Kennedy aveva ripresentato gli USA alla cerimonia di investitura di Bosch, eletto, con una maggioranza del 60 per cento, alla carica di presidente.

Bosch non prevede quel l'epilogo perché, mi dice, credeva negli Stati Uniti come nel paese leader della democrazia. Rompendo con gli USA, come simbolo e come realtà politica, e con la concezione della democrazia da essi esportata, Bosch scelse la lotta all'imperialismo.

Quando un governo è imposto dai « marines »

In realtà continuano ad occupare il paese. La repubblica dominicana è oggi la nazione più colonizzata dell'America latina. È il canale di Portorico perché almeno Portorico ha il diritto di appellarsi alle leggi federali USA, ma noi niente. I governanti che ci furono imposti dai marines, d'altra parte, sono disposti a consegnare tutto, diritti politici, e ricchezze economiche, nelle mani delle compagnie americane e dei rappresentanti di Washington, anche quello che non hanno. L'importante per loro è di assicurarsi, appoggi sufficienti a mantenersi al potere.

Osserviamo che la situazione dominicana, pur se segna qualche miglioramento, resta di tendenza opposta a quella che negli ultimi due anni sembrò essere dominante nell'area caraibico-messicana. In questa regione troviamo Cuba e i governi di Echeverria (Messico) e Perez (Venezuela) che si moltiplicano e consolidano i rapporti diplomatici, politici e commerciali tra l'Avana e gli altri paesi. « Si, il Caribe è oggi la regione dell'America latina che presenta più aspetti positivi, pur se continua il terrore, ad Haiti e sulla Colombia una minaccia di militarizzazione. C'è un fermento verso

la creazione di quel nuovo ordine che include le condizioni di parità, i popoli emergenti. E' questo un documento su cui Bosch (a Roma come membro della giuria) ha parlato anche durante i lavori del Tribunale Russell, giudicando la validità degli obiettivi.

Sul SELA, la prima associazione continentale dove è presente Cuba, ma non gli Stati Uniti, il giudizio di Bosch è positivo: « E' una buona base ». Il punto più importante degli accordi recentemente sottoscritti a Caracas è per lui l'autorizzazione a formare tra i partecipanti società multinazionali statali (le multinazionali per l'emancipazione contro la dominazione) organismi, che si richiamano all'esperienza dell'OPEC, l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio oggi al centro del dibattito mondiale.

Ricomporre quella spinta popolare oggi non è però facile. « La situazione nella repubblica dominicana è molto instabile ». La società dominicana è sottoposta a pressioni culturali, politiche ed economiche gigantesche e il formarsi di una volontà unitaria di reale rinnovamento è impresa difficile.

Domandiamo se le riforme in corso, gli atti politici compiuti in Venezuela e nel Messico indicano l'affermarsi di una borghesia nazionale autonoma dagli USA. Nel Venezuela, dove non c'è una borghesia nazionale, in Messico c'è stata, ma i legami con i centri di potere dell'imperialismo sono ormai troppi e complessi perché possa contare su un'azione indipendente.

Domandiamo se le riforme in corso, gli atti politici compiuti in Venezuela e nel Messico indicano l'affermarsi di una borghesia nazionale autonoma dagli USA. Nel Venezuela, dove non c'è una borghesia nazionale, in Messico c'è stata, ma i legami con i centri di potere dell'imperialismo sono ormai troppi e complessi perché possa contare su un'azione indipendente.

Domandiamo se le riforme in corso, gli atti politici compiuti in Venezuela e nel Messico indicano l'affermarsi di una borghesia nazionale autonoma dagli USA. Nel Venezuela, dove non c'è una borghesia nazionale, in Messico c'è stata, ma i legami con i centri di potere dell'imperialismo sono ormai troppi e complessi perché possa contare su un'azione indipendente.

Domandiamo se le riforme in corso, gli atti politici compiuti in Venezuela e nel Messico indicano l'affermarsi di una borghesia nazionale autonoma dagli USA. Nel Venezuela, dove non c'è una borghesia nazionale, in Messico c'è stata, ma i legami con i centri di potere dell'imperialismo sono ormai troppi e complessi perché possa contare su un'azione indipendente.

Domandiamo se le riforme in corso, gli atti politici compiuti in Venezuela e nel Messico indicano l'affermarsi di una borghesia nazionale autonoma dagli USA. Nel Venezuela, dove non c'è una borghesia nazionale, in Messico c'è stata, ma i legami con i centri di potere dell'imperialismo sono ormai troppi e complessi perché possa contare su un'azione indipendente.

Domandiamo se le riforme in corso, gli atti politici compiuti in Venezuela e nel Messico indicano l'affermarsi di una borghesia nazionale autonoma dagli USA. Nel Venezuela, dove non c'è una borghesia nazionale, in Messico c'è stata, ma i legami con i centri di potere dell'imperialismo sono ormai troppi e complessi perché possa contare su un'azione indipendente.



Economia, politica e cultura nella crisi di Milano

Eclisse del mito ambrosiano

Un orizzonte ideologico che dalla battaglia antif feudale condotta alle origini dell'Italia moderna si è esteso fino ad includere la cosiddetta « razionalità capitalista » - Intellettuali e funzioni produttive - L'offensiva delle classi lavoratrici e il « caso » della Leyland Innocenti - Come instaurare una corretta dialettica tra società civile e Stato



Piazza della Scala negli ultimi decenni del secolo scorso. In alto sopra il filato, una veduta aerea del centro direzionale. Le fotografie sono tratte dal volume « Storia di Milano » di Carlo Castellana (ed. Rizzoli)

Valori della produzione

Com'è ovvio, non si tratta di una parola d'ordine privata, ma di un problema di ordine pubblico. Milano era ed è effettivamente il maggior centro produttivo nazionale. Ma da ciò avrebbe dovuto scaturire una politica di sviluppo, una politica di sviluppo, una politica di sviluppo.

Cattolici e radicali

Così il cattolicesimo liberale forniva alla borghesia milanese criteri operativi più dattili di quelli offerti dal demagogico cattolicesimo di Cattaneo, intellettualmente più arditi ma inclini a un dibattito delle idee alquanto astratto e di scarsa portata politica.

Ammodernamento culturale

Il culto tradizionale dei valori produttivi, come fonte primaria di « moralità » sociale, si incontra o reincontra con la « moralità » produttiva, che è un'etica di tipo capitalista, ma con un'accezione di tipo umanistico.

Un patrimonio da riscoprire

Nelle recenti culturali della Milano moderna c'è un patrimonio da riscoprire e investire criticamente, per porlo a disposizione dell'intera popolazione lavoratrice.

David Maria Turollo



IL SESTO ANGELO

Poesie scelte - prima e dopo il 1968. Poesia-discorso visionaria e profetica, politica e disperata, impaziente e severa. Protesta contro la solitudine attuale, testimonianza e dolore, sogno-ricordo, furioso irrompere di Dio nelle vicende dell'uomo.

Ammodernamento culturale

Il culto tradizionale dei valori produttivi, come fonte primaria di « moralità » sociale, si incontra o reincontra con la « moralità » produttiva, che è un'etica di tipo capitalista, ma con un'accezione di tipo umanistico.

Ammodernamento culturale

Il culto tradizionale dei valori produttivi, come fonte primaria di « moralità » sociale, si incontra o reincontra con la « moralità » produttiva, che è un'etica di tipo capitalista, ma con un'accezione di tipo umanistico.